Il Messaggero

Data 21-04-2011
Pagina 1
Foglio 1

Istituzioni e provocazioni

LA GARANZIA DEL QUIRINALE L'OFFENSIVA DI BERLUSCONI

di GIOVANNI SABBATUCCI

NEI primi cinque anni del suo mandato presidenziale, Giorgio Napolitano è riuscito quasi miracolosamente a costruire attorno alla sua persona un'area di consenso assai più ampia della maggioranza che lo aveva eletto nel maggio del 2006. Consenso popolare, certificato dai risultati dei sondaggi che gli attribuiscono stabilmente percentuali di gradimento molto superiori a quelle di qualsiasi politico in attività.

Ma anche consenso politico, espresso in ripetute attestazioni di stima da parte di esponenti dell'uno e dell'altro schieramento: quasi che, al di là di punzecchiature e sollecitazioni inopportune che pure non sono mancate in questi anni, si avvertisse da parte dei più la necessità di mantenere una zona di rispetto attorno alla massima carica dello Stato o, più probabilmente, si capisse l'opportunità di non entrare in aperta collisione con essa. Da qualche tempo in qua, si ha l'impressione che ogni limite sia cancellato, ogni remora accantonata: quasi che l'accresciuto prestigio del Quirinale, anziché preservarlo dalle invasioni di campo, lo abbia reso più strategico e quindi paradossalmente più esposto alle mire delle forze politiche. Mentre, dal fronte dell'opposizione, voci per fortuna isolate chiedono al presidente della Repubblica di sospendere le prerogative di un Parlamento legittimo fino a prova del contrario, dalle file della maggioranza, e più ancora dagli organi di stampa governativi, gli attacchi espliciti al capo dello Stato si fanno sempre più frequenti. Prima le critiche mosse al Presidente per aver condannato gli sciagurati manifesti milanesi su procure e Brigate rosse senza aver nel contempo deplorato gli eccessi della magistratura inquirente.

Poi l'iniziativa estemporanea di un deputato marchigiano del Pdl che propone di inserire nell'articolo 1 della Costituzione un riferimento alla centralità del Parlamento (ma non ci avevano detto che proprio quella centralità andava limitata a vantaggio dei poteri dell'esecutivo?): dove si esprime, peraltro in termini impropri, l'insofferenza, diffusa nel centrodestra, contro qualsiasi potere terzo – compreso ovviamente quello del Quirinale – che possa opporre ostacolo al pieno dispiegarsi della volontà del blocco compatto costituito da governo e maggioranza. Si dirà che si tratta di posizioni individuali, non avallate dalla dirigenza del Pdl. Ma il loro sovrapporsi fa pensare a qualcosa di non casuale.

Qualcosa che chiama in causa la responsabilità politica del leader. All'origine di questo cambio di strategia – che peraltro non trova concordi componenti importanti della maggioranza, a cominciare dalla Lega – sta probabilmente la decisione di Silvio Berlusconi di giocarsi il grosso della posta nel tempo breve che ci separa dalle amministrative, sul fronte della battaglia sulla giustizia e nella partita per il governo di Milano, dove pensa ancora di avere forti possibilità di successo. Per vincere sull'uno e sull'altro tavolo il presidente del Consiglio ha bisogno di drammatizzare il confronto, di alzare i toni (come sta facendo nelle ultime settimane) senza troppo curarsi di urtare qualche alleato e di provocare nuovi strappi istituzionali. Per ricucirli – pensa probabilmente il premier – ci sarà tempo, a vittoria ottenuta.

Se questo è il calcolo, si tratta di un calcolo quanto meno arrischiato. In primo luogo non è detto che una maggioranza faticosamente raffazzonata regga alla fitta sequenza di scontri campali che il suo leader le sta imponendo. Ma soprattutto c'è da chiedersi se la ricerca di successi parziali, e comunque effimeri, possa giustificare la strategia del taglio dei ponti e della terra bruciata, l'attacco indiscriminato ai poteri terzi, la rottura di quel filo di dialogo col Quirinale che sinora aveva condizionato, ma in qualche misura anche protetto, alcune scelte controverse dell'esecutivo.

La Costituzione si può riformare, secondo le procedure che essa stessa prevede. E si possono discutere, nelle sedi adeguate, anche le prerogative del presidente della Repubblica (ma bisognerebbe prima decidere se si vuole rafforzarle o ridurle). Quel che non si può fare è usare il dibattito sulla Costituzione come terreno di sparate propagandistiche, coinvolgere le istituzioni e i loro reciproci delicati equilibri in una rissa quotidiana in cui tutti hanno molto da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Costituzione, nuovo scontro
Battaglia a Misurata fotoreporter assassinati
Uccisa e sfregiata con una svastica
«Così Laude tradiva i clienti»
Il Sei Nazioni resta a Roma
AMALATTEA

10
ISTITUZIONI E PROVOCAZIONI
La garanzia del Quirinale l'offensiva di Berlusconi
PAKISTAN
L'OPINIONE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.